MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

***

Quei nuovi territori fucine di saperi per la manifattura

di **Aldo Bonomi**

Mentre l'Expo va assumendo sempre più una dimensione di "popolo" – non solo per la sua evidente capacità di attrarre centinaia di migliaia di persone, ma anche per la sua capacità di seminare messaggi che in qualche modo andranno auspicabilmente a influenzare gli atteggiamenti e i comportamenti quotidiani delle persone – anche nella dimensione dell'animazione e riflessione istituzionale mi pare che il grande evento milanese vada assolvendo un ruolo significativo.

Ne sono testimone, avendone tra l'altro dato conto in questi mesi anche nei miei microcosmi, nel lavoro di accompagnamento delle regioni nel loro programma di eventi dedicati alla rappresentazione di come il locale intenda appropriarsi dei messaggi veicolati da Expo, trasformandoli in ingredienti per alimentare prospettive e politiche di accompagnamento allo sviluppo territoriale. Ed è proprio per ragionare intorno a 40 anni di "sviluppo locale", che lo scorso 14 settembre Padiglione Italia ha organizzato presso la Fondazione Mattei un seminario che ha visto la partecipazione di un bel pezzo del patrimonio di analisi e pratica dello sviluppo degli ultimi decenni. Naturalmente, nello spirito di Expo, l'incontro, oltre che compiere una riflessione sul passato, ha cercato di guardare al futuro, anche nell'ottica di assecondare la logica della *legacy* di cui la Carta di Milano sarà depositaria.

Il seminario ha preso le mosse dall'intervento introduttivo di Giuseppe De Rita, uno dei decani dello sviluppo locale presenti in sala, che si è dichiarato colpito, lui che sempre prediletto l'attenzione al sommerso e alla dimensione dello sviluppo manifatturiero (settore secondario), dalla forza evocativa dell'Expo in relazione alle prospettive delineate per lo sviluppo dell'agricoltura (settore primario) e del turismo (settore terziario), considerati driver del riposizionamento del Paese nell'economia globale. In una scia parallela si è mossa la riflessione di Fabrizio Barca, responsabile del programma Aree Interne del Mef: ha parlato della necessità di "Stato sperimentatore", intendendo con ciò un "centro" che va alla ricerca del meglio della periferia (delle aree interne) in termini di pratiche istituzionali di coalizione in materia di sviluppo economico, spesso orientate in senso rurale e turistico, con un'attenzione anche a dimensioni fondamentali del presidio istituzionale come istruzione e sanità.

Queste due testimonianze autorevoli affondano entrambe, così come molte tra quelle intervenute al seminario, in una cultura profondamente radicata nel nostro Paese. Basti pensare a figure come Adriano Olivetti con la sua costante attenzione al locale come humus di operosità e coesione comunitaria, ma anche al pensiero distrettualista novecentesco di Giacomo Becattini e Giorgio Fua. Un pensiero quest'ultimo attento alle dinamiche dell'impresa diffusa come fatto tutt'altro che marginale nel delineare il posizionamento del nostro Paese in quella che era la vecchia divisione internazionale del lavoro inscritta nel grande gioco della geopolitica dei blocchi contrapposti del secolo scorso. Con il dispiegarsi della globalizzazione nel nuovo secolo il binomio Stato-comunità operose non basta più per affrontare i grandi cambiamenti che ci impone la dialettica tra la logica potente dei flussi globali e le resilienze dei luoghi.

Per questo cambia anche il concetto di territorio che, per fare l'esempio delle imprese manifatturiere incluse nelle filiere globali, diventa bacino di competenze ad ampio spettro e tessuto connettivo per la circolazione di merci, persone, informazioni, saperi e competenze. Il tutto in un quadro di governance orientato alla sostenibilità ambientale e sociale degli investimenti privati e pubblici. In effetti un invito pacato a non dimenticare che l'Italia è anche e soprattutto manifattura è venuto da Arnaldo Bagnasco, "scopritore" della terza Italia, che ha invitato a ragionare in termini di intreccio sempre più stretto tra i diversi settori produttivi, aprendo la strada anche al contributo di Enzo Rullani, che ha prospettato un'idea di territorio tutta orientata all'innovazione produttiva, sociale e culturale, senza la quale il locale è destinato a non avere cittadinanza nel globale.

Tema ripreso anche da Antonio Calabrò, il quale, oltre a ribadire il ruolo di traino fondamentale delle circa 4mila medie imprese manifatturiere censite da Mediobanca-Unioncamere e dell'evoluzione della neofabbrica, ha introdotto il concetto di centralità delle reti metropolitane quali porte di accesso (in entrata e in uscita) tra territori e economia mondo. È stato poi compito di Ermete Realacci delineare quel perimetro ampio nel quale il Paese ha ancora molto da dire e da

IMPRESA&TERRITORI

Il Food esporta ma resta «preda»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DIBATTITO

Il prossimo 26 ottobre confronto all'Expo sullo sviluppo locale e sulle metamorfosi dell'economia reale

fare per riposizionarsi nella globalizzazione. Un perimetro ampio e variegato fatto di un mix di tradizione e innovazione in cui lo slogan "L'Italia deve fare l'Italia" convive con la necessità di governare una metamorfosi complessa che ha bisogno di grande fiducia diffusa, di cui anche Expo vuol essere promotore, per coniugare prossimità (dei luoghi) e simultaneità (dei flussi).

Una complessità di quadro che nel seminario ha toccato alcuni punti particolarmente critici. Carlo Borgomeo ha riportato l'attenzione sul Mezzogiorno, puntualizzando che lo sviluppo non è solo questione di utilità funzionale, cioè di connessioni locale-globale, ma anche questione di capitale sociale, cioè di individuazione e accompagnamento di quegli attori capaci di moltiplicare fiducia e coesione, problematica storica dello sviluppo locale nel Mezzogiorno. Il quale, sia detto per inciso, non è una sterminata landa desertificata ai margini dello sviluppo, ma offre, nonostante tutto, piccole e grandi esperienze territorializzate capaci di fertilizzare e fecondare i terreni aridi di fiducia nel futuro.

È una fiducia che torna anche in modo spontaneo a irradiare i margini delle aree interne montane degli Appennini e delle Alpi, come ricordato da Alberto Magnaghi e Giuseppe Dematteis, dove si assiste al fenomeno dei "ritornanti" per scelta, a volte supportati dai Gal o da progetti fondazionali di diversa natura. Questi alcuni degli interventi del seminario su "sviluppo locale e territorio": saranno ripresi in modo ampio il prossimo 26 ottobre all'Expo, momento conclusivo della riflessione e degli eventi promossi dalle regioni che hanno mobilitato in questi mesi tanti soggetti locali (imprese, associazioni, enti locali, Gal, etc.) impegnati nel lungo processo di metamorfosi di questo nostro strano Paese.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.